

e salutando la marcia trionfale del re dello Scioa che protende la lancia alla sacra Adua, incoronatrice dei re d'Abissinia?

È una fantastica visione, laggiù. Il dramma dei popoli, che agitò le antiche generazioni d'Asia e d'Europa, si svolge ora in quel vasto e inesplorato dominio, dove nasce, si può dire, la eterna lotta della civiltà contro la barbarie. E il dramma appassiona pur le nostre menti ed ha forza di elettrizzare l'assemblea di Montecitorio, avvezza al faticoso lavoro di leggi d'imposte, di bilanci, di ferrovie. Chi può sospettare che vogliano far calare il telone per non vedere più, per non interessarsi più allo spettacolo? *Fata trahunt*; è la legge incosciente dell'evoluzione che spinge necessariamente gli eventi, e, volere o no, l'Africa dovrà continuare per un buon numero d'anni a commuoverci, a farci sperare e piangere, a suscitare le discussioni nel popolo e nel parlamento, ad abbattere i ministri, a darci gioie e dolori, trionfi e disillusioni.

Crispi ha detto: il ministero vigila, attende; il governo vuol essere arbitro della situazione.

Io vorrei aggiungere: siamo forti e prudenti. Discutere, oggi, è ozioso. Siamo dentro a una lotta fatale e ne usciremo bene soltanto quando ci saremo convinti che si tratta di una serie lunga di avvenimenti e che bisogna aver la fibra salda e resistente e una buona dose di pazienza e di costanza, senza di che i milioni di Africa saranno veramente gettati sull'infeconda arena del Mar Rosso. Per colonizzare, bisogna farsi inglesi.

*

Oggi la Camera ebbe un'altra seduta alquanto tempestosa e discusse la mozione radicale sull'inchiesta sull'amministrazione della guerra. Ci aspettavamo qualche cosa di piccante e non è venuto fuori nulla che già non si sapesse. Io credo che l'affare Mattei, il processo di Piacenza, l'attitudine dei radicali abbiano prodotto il loro effetto, consigliando alle amministrazioni della difesa nazionale quella delicata circospezione che pare avessero un po' dimenticata. L'inchiesta in questi momenti non sarebbe stata pratica. Basti l'averla minacciata; speriamo che i governanti ricordino l'ammonimento e facciano in modo che ogni sospetto sia per l'innanzi eliminato.

*

Se vi ho seccato con la politica, la colpa non è tutta mia. Non voglio però lasciarvi con l'impressione di cose tanto gravi.

La vita romana, non ostante un po' di caldo, è ancora piena e rigogliosa. La sera il corso si affolla di vetture padronali e di botticelle e i teatri sono abbastanza frequentati.

Che volete? Dio non mi concede la grazia di una poltrona permanente a nessuno teatro della capitale; e me ne dolgo specialmente ora che

la compagnia piemontese del Gemelli sfoggia i capolavori del Bersezio, del Garelli, del Piétracqua al drammatico Nazionale, che è un ambiente nuovo, civettuolo, posto nel centro di Roma, contrastante con la severità annessa del palazzo Colonna.

Le Misérie d'Monssù Travet hanno avuto un degno trionfo e il Gemelli ha commosso tutta questa colonia di travetti che popola i quartieri alti di Roma.

Non so se il ricordo del Politeama Acquese renda imparziale il mio giudizio. Io ho per il Gemelli un'ammirazione sconfinata. Se non fosse un'artista dialettale, Gemelli avrebbe fatto fortuna e sarebbe un nome dei più venerati. Chi dei grandi artisti moderni ha la sua naturalezza e la sua forza d'assimilazione? Chi rappresenta meglio le passioni borghesi e i tipi veri, viventi, che noi conosciamo, che agiscono sulla scena della vita?

Al Valle hanno ripetuto, non so quante volte, una commedia francese: *Le surprise del divorzio*. Il pubblico ride alle combinazioni più strane e artificiose, attratto dalla potenza comica del Leigheb, e il pubblico forse ha ragione. Come la freddura ha ammazzato lo spirito, così la commedia del genere incredibile ha sopraffatto la commedia vera e umana, come ce la dà il teatro piemontese. Ma, consoliamoci, questa resterà, come restano tutte le cose belle e buone, come resta la verità e il buon gusto.

Sancho.

CRONACA AGRARIA

Dappoiché Giove Pluvio continua ad aspergere noi e le nostre campagne, sarà ovvio il rammentare la maggior necessità della solforatura alle viti la quale certamente non va trascurata fra le prime operazioni di cura, perchè è dessa che principalmente impedisce lo sviluppo dei parassiti.

Questa solforatura deve praticarsi quando le nuove messe mostrano i grappoli, o subito dopo la fioritura di essi, avvertendo di farla in giornate asciutte, serene, e senza vento, e preferibilmente nelle ore più calde della giornata.

È un errore grossolano e pregiudizievole l'incolforare colla rugiada di buon mattino, od alla sera, credendo di produrre un maggiore effetto. Lo zolfo agisce prontamente sotto l'azione del sole, e, propriamente parlando, per irradiazione, e per contatto diretto sui tessuti, dove i parassiti prendono stanza. Se i tessuti sono bagnati lo zolfo non può produrre effetto, perchè non viene a contatto dei medesimi, impedendolo l'acqua; nè si confonda per avventura lo zolfo con polveri cupriche determinate che devono applicarsi a condizione d'umidità relativa, onde possano aderire sulle foglie. — Tali

sarebbero quelle a base di calce, di potassa, di carbonato o solfato di rame, e l'ottimo Minerale Solfureo di Altavilla Iripina, rimedio ormai constatato dalla pratica come il più pratico, ed il meno costoso per prevenire le malattie della vite.

Ed in proposito di malattie e di cure preventive, crediamo opportunissima la pubblica conferenza che terrà l'illustre professore Cavazza in Nizza Monferrato nel giorno 19 corr.

L'importante argomento, e la speciale competenza dell'egregio conferenziere, ci dispensano dallo spendere verbo, e dal fare soverchi eccitamenti; certi come siamo che non mancherà nè la maggior accorrenza, nè la *fin-fleur* dei viticoltori.

Raccomandiamo anche di far tesoro della conferenza sull'innesto della vite allo scopo di rinnovare i vigneti a base di radice immune dalla fillossera. Sappiano gli increduli o non, che siamo attornati da plaghe fillosseriche, e che domani l'infausto malanno può invadere i nostri vigneti, e coglierci all'impensata: — Sappiano che la Francia, attiva e solerte, si è già ricostituita nella sua produzione, e che nella Spagna, negli ultimi dieci anni, secondo le statistiche, la fillossera distrusse nientemeno che 80 mila ettari di vigne equivalenti a quasi ottocento mila staja, giusta la antica nostra misura.

Il Ministero, onde combattere e prevenire la fillossera nel Regno, oltre incoraggiare con sussidi le esperienze dei mezzi culturali, ha seguito anche nel corrente anno a diffondere la coltivazione delle viti americane, sia con distribuzioni di semi, che di piantine e talee.

Ed i viticoltori italiani, riuniti testè a Firenze per iniziativa del consorzio antifillosserico Toscano, si sono occupati pure delle specie e varietà di viti americane resistenti alla fillossera, e del loro adattamento ai diversi terreni.

Essi indicarono preferibili, per la facilità di mettere radici, la *Riparia Selvatica*, la *Rupestris*, il *Vialla*, il *York Madeira*, il *Clinton* ed il *Taylor*.

Raccomandando come maggiormente produttiva in seguito all'innesto la *Riparia Selvatica* e la *Solomis* in confronto del *Jacques* e come più prontamente fruttificanti del *York Madeira*.

In conclusione bisogna destreggiarsi in tempo, onde non c'incolga peggiore malanno della crisi vinicola, lo annientamento del prodotto colla distruzione dei vigneti per effetto della terribile e fatale fillossera.

Non illudiamoci. RUSTICUS.

NB. Il solito proto ce ne fa delle belle, nel numero scorso nell'articolo *Cronaca Agraria* ha messo fertilità d'esecuzione invece di fertilità di esecuzione, nell'altro: *Cose utili a sapersi, innovazioni e innovazione* invece di irrorazioni e irrorazione; ciò ad opportuna rettificazione.

DA TORINO

Che la cancrena dello sciopero abbia anche trionfato sul nostro piccolo corrispondente? avrete pensato e non del tutto a torto; menomale che vi sarete rallegrati in cuor vostro di non avere più a subire la tediosa

tiritela di quaresimali e scipite corrispondenze. Però le vostre non furono che supposizioni, ed io spero che m'avrete per iscusato del mio silenzio sapendo che sola causa di questo fu la mancanza di materia e, se volete, anche un pochino la mancanza di... vena.

Ed anch'ora che vi scrivo, sono molto imbarazzato e lo faccio solo per non avere il rimorso di mancare ad un dovere, pur sapendo di annoiare, come al solito, i pazienti lettori della *Gazzetta*!

Però siamo giusti, quali argomenti potrebbero accattivarmi la vostra attenzione, che voi non abbiate già letti su qualche foglio torinese? Da altra parte non vorrei che lo spirito di novità avesse a menomare la mia reputazione di fedele cronista.

Se tentassi qualche ragguglio sulla nuova opera del Maestro Catalani, l'*Edmèd*, che da parecchie sere va meritatamente acquistando popolarità e forti simpatie al Carignano, oppure sul concerto della Società Corale di Colonia che ha fatto una pienona al Carignano, non vi darei certo notizie fresche!!!

Chi poi avrebbe la pazienza di passare con me in rassegna... gli animali cornuti della Zootecnica?!!

Vorrei piuttosto soffermarmi sulla Esposizione di Belle Arti, poichè, ove io sapessi dipingere, coi decantati colori della moderna scuola, le bellezze che valenti artisti hanno ritratte sulle loro tele, e la fine arte dello scalpello, che ha saputo dare vita al freddo marmo, forse per qualche diletta di belle arti riuscirei meno seccante, ma non credo conveniente inoltrarmi in un campo troppo vasto, e nel quale, sono schietto, ho cognizioni assai limitate.

Se non condicessi troppo la vostra *maldicente critica* (1) potrei tentare di parlarvi un po' della vita intima torinese. Potremmo insieme dare una capatina al Corso affollatissimo della Domenica e comodamente assistere, sotto la profumata ombra dei platani, all'incessante sfilare di veloci e sontuosi cocchi portanti eleganti damine che sfoggiano tutte le loro molli grazie, e passano dinnanzi quali dolci apparizioni. Domenica poi avremmo avuto il piacere (se lo credete) di ammirare la bella Principessa Letizia smagliantissima nella sua prediletta toelette rossa. Ma che importano a voi tutte queste cose? Poco o punto. Finisco perciò di annoiarvi, in attesa di materia più interessante e di... vena.

Torino, 19 Maggio 89.

ALERAMO.

(1) Caro Aleramo, l'inganni a partito, la nostra critica fu sempre, e sarà sempre, imparziale.

Ci scrivono:

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

In risposta ad un articolo, che seriamente ci riguarda, pubblicato nel giornale *La Bollente*, N. 19, ed in omaggio alla verità, smentisco formalmente e dichiaro, si io che i miei soci, che non vi fu questione di sorta fra noi e gli esercenti d'Acqui nella discussione dei nostri diritti di piazza, ad eccezione del Tavanti, Benedetto, pizzicagnolo.

(Segue la firma).

Crediamo di non pubblicare altra parte della presente lettera perchè amiamo fare il possibile di evitare inutili e spiacevoli discussioni. Aggiungiamo anzi ad onore del vero, che alcune divergenze erano bensì insorte fra gli appaltatori dei diritti di piazza e commercianti della nostra città, ma che le stesse, nonchè ac-